

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
SEMIRAMIDE
RICONOSCIUTA,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1749.,

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

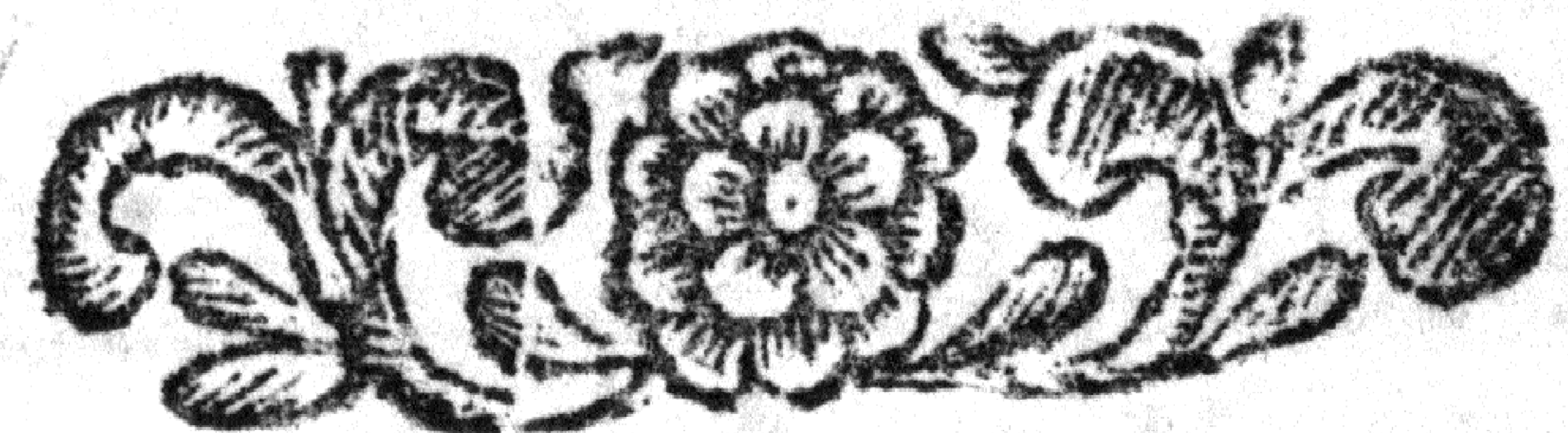
LA SIGNORA CONTESSA

ROSA DI HARRACH,

NATA

CONTESSA DI HARRACH,

GOVERNATRICE DI MILANO ec.



IN MILANO, (M D C C X L I X .

Nella R. D. C., per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore
Regio Camerale.
Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA

STRA in Compendio
Drammatico, recitato in
Cattedrale di S. Maria
della Pace, che con
grandezza, e maestrevole
tecnica del loro argomente
hanno cattivati ammirazio
ne, e gradimento; ma chi
offre tutto quello, che può,
non ha cagione di che arros-



Otrebbe sem-
brare un'atto di troppa
inavvedutezza in dedicare

SEMIRAMIDE
RICONQUISTA
LA SIGNORA CONTESA
ROSA DI HARRACH
CONTESSA DI HARRACH



IN MILANO, (M. DCC. LXXV)
Per R. D. C. in Via S. Andrea, N. 10
Regio Camerale
Con licenza de' Superiori

all' **ECCELLENZA VO-**
STRA un Componimento
Drammatico; mentre si ri-
chiederebbe una di quelle
illustri Opere, che colla
grandezza, e maestrevole
teffitura del loro argomento
fanno cattivarsi ammirazio-
ne, e gradimento; ma chi
offre tutto quello, che può,
non ha cagione di che arrof-
fire. Altri avranno facon-
dia, e mente per descrive-
re, ed all' **ECCELLEN-**
ZA VOSTRA presentare
la gloriosa Storia de' vostri
grand' Avi, in ogni secolo
della militare non meno,
che politica Condotta vera

nor-

norma, ed esempio; felice
però chi avrà in forte di
tramandare a Posterì la ve-
nerabile memoria del vostro
grande Spirito, e Pruden-
za, e di tante altre, e sì
rinomate Doti, che tutte
concorrono unite a forma-
re nell' **ECCELLENZA**
VOSTRA un misto di Vir-
tù da tutti ammirato. Si
degni dunque questo pic-
ciol tributo del nostro of-
sequio accogliere, ed in esso
aggradire la divozione del
nostro core, che col più
vivo desiderio sospira, per-
chè l'innata Benignità dell'
ECCELLENZA VO-
STRA

STRA ci renda degni d'ef-
fere

Di V. A. E. A.

Milano li 25. Gennajo 1749.

Umil. mi, Oss. mi Ser. ri
Gli Affociati.



ARGOMENTO.



¹ Noto per l'Istorie, che Semiramide Ascalonita, di cui fu creduta Madre, una Ninfa d'un fonte, e nutrice le Colombe, giunse ad esser Consorte di Nino Re degli Assiri; e che dopo la morte di lui, regnò in abito virile, facendosi credere il picciolo Nino suo figliuolo, ajutata alla finzione dalla similitudine del volto, e dalla strettezza, colla quale vivevano non vedute le donne dell'Asia; e che al fine riconosciuta per donna, fu confermata nel Regno da' sudditi, che ne avevano sperimentata la prudenza, ed il valore.

L'azione principale del Dramma è questo riconoscimento di Semiramide, al quale,

quale, per dar occasione, e per toglier nel tempo istesso l'inverisimilitudine della favolosa origine di lei, si finge, che fosse figlia di Vessore Re di Egitto; che avesse un fratello, chiamato Mirteo, educato da bambino nella Corte di Zoroastro Re de' Battriani: che s'invaghisse di Scitalce, Principe d'una parte dell' Indie, il quale capitò nella Corte di Vessore, col finto nome d'Idreno; che non avendolo potuto ottenere in isposo dal Padre, fuggisse seco, che questi nella notte istessa la ferisse, e gettasse nel Nilo, per una violenta gelosia, fattagli concepire, per tradimento, da Sibari suo finto amico, e non creduto rivale; che indi, sopravvivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta, e che poi le avvenisse quanto d'istorico si è accennato di sopra.

Il luogo, in cui si rappresenta l'azione, è Babilonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri, Principessa Ereditaria de' Battriani, tributaria di Semiramide, creduta Nino.

Il tempo è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo sposo, quale scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto, somministra

una

una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso, e nell' istesso giorno col fratello Mirteo, coll' amante Scitalce, e col traditore Sibari; e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scoprimento.



PER.

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE, in abito virile, sotto nome di Nino, Re degli Assiri, amante di Scitalce, conosciuto, ed amato da lei antecedentemente, nella Corte d'Egitto, come Idreno.

Signora Domenica Casserini.

TAMIRI, Principessa Reale de' Battriani, Amante di Scitalce.

Signora Giuditta Fabiani Sciabrà.

SCITALCE, Principe Reale d'una parte dell'Indie, creduto Idreno da Semiramide, pretenditore di Tamiri, ed amante di Semiramide.

Sig. Giovanni Manzoli.

IRCANO, Principe Scita, amante di Tamiri.

Sig. Angelo Amorevoli.

MIRTEO, Principe Reale d'Egitto, Fratello di Semiramide, da lui non conosciuto, e amante di Tamiri.

Signora Maddalena Caselli.

SIBARI, Confidente, ed amante occulto di Semiramide.

Signora Giuseppa Ghiringhella.

Compositore della Musica

Il Sig. Galuppi detto il Buranello.

*L'Invenzione, e Composizione
de' Balli, è vagamente
concertata.*

Dal Sig. Antonio Balletti.

PRIMO BALLO

*Rappresenta la Primavera trionfante
sopra le altre Stagioni,
e coronata da Minerva.*

SECONDO BALLO

Mascherata.

TERZO BALLO

Varie Arti.

Inventori, e Pittori delle Scene

I Signori Fratelli Galeari.

La nuova Invenzione degli Abiti è

Del Sig. Antonio Ballinari Milanese.

MUTAZIONE DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran portico del Palazzo Reale, corifondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un fedile più basso per Tamiri. In faccia al suddetto Trono, tre altri sedili. Ara nel mezzo, col simulacro di Belo, Deità de' Caldei: gran ponte praticabile: vista di tende, e soldati su l' altra sponda.

Deliziosa nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala Regia, illuminata, in tempo di notte.

Varie credenze intorno, con vasi. Gran mensa imbandita, nel mezzo, con quattro sedili intorno, ed una sedia in faccia. Gabinetti Reali.

NELL' ATTO TERZO.

Campagna su le rive dell' Eufrate, con navi, che sono incendiate: mura de' giardini Reali da un lato, con cancelli aperti.

Appartamenti terreni.

Luogo magnifico con Trono da una parte ec.

ATTO

A T T O

P R I M O,

S C E N A P R I M A.

Gran Portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un fedile più basso per Tamiri. In faccia al suddetto Trono tre altri sedili. Ara nel mezzo col Simulacro di Belo, Deità de' Caldei. Gran Ponte praticabile; vista di tende, e Soldati su l' altra sponda.

*Semiramide creduta Nino con guardie,
e poi Sibari.*

Semir. **O** Là: Sappia Tamiri,
Che i Principi son pronti,
Che fuman l' are, che al solenne
Di già l' ora s' appressa, (rito
Che il Re l' attende.

*ricevuto l' ordine parte una guardia. Nel
mentre che parla Semiramide, esce Sibari,
guardandola con meraviglia.*

Sib. (Io non m' inganno, e dessa.)

Lascia, che a' piedi tuoi... *s'inginocchia.*

Semir. Sibari! (o Dei!)

S'allontani ciascun. (che incontro!) *Sorgi.
le guardie si ritirano indietro.*

A

Dall'

Dall' Egitto in Assiria
Qual affar ti conduce?

Sib. E' noto altrove,
Che la Real Tamiri
Dell' Impero de' Battri unica Erede,
Qui scegliendo lo Sposo, oggi decide
L'ostinate contese,
Che il volto suo, che il suo retaggio accese.
Sperai fra queste mura
Tutta l'Asia mirar, ma non sperai
In sembianza viril sul Trono Assiro
Di ritrovar la sospirata, e pianta
Principessa d'Egitto
Semiramide...

Semir. Ah taci: in questo luogo
Nino ciascun mi crede, e il palefarmi
Vita, Regno, ed onor, potria costarmi.

Sib. Che ascolto! è teco Idreno?
Che fa? dov'è?

Semir. Di quell' ingrato il nome
Non rammentarmi: abbandonai con lui
La Patria, il Regno, il Genitor, le nozze
Del Monarca Numida;
E pur no'l crederai, l'istesso Idreno,
Che m'indusse a fuggir, tentò svenarmi.

Sib. Quando?

Semir. La notte istessa,
Ch'io feco andai: Del Nilo
Dalla pendente riva
Ei mi gettò ferita, e semiviva.

Sib. Ma la cagione?

Semir. Oh Dio!

La cagione io non so.

Sib. (La so ben'io.)

Come

Come restasti in vita?

Semir. Unica, e lieve
Fu la ferita, e la selvosa sponda,
Co' pieghevole falci
La caduta scemò, mi tolse a morte.

Sib. Qual fu poi la tua forte?

Semir. In mille guise
Spoglia, e nome cangiai,
Finchè il Monarca Assiro,
Fosse merito, o forte,
Del talamo Real mi volle a parte.

Sib. E all'estinto tuo Sposo
Non successe nel Regno il picciol Nino?

Semir. Il crede ogni un: la somiglianza ingan-
Del mio volto col suo. (na

Sib. Ma come il soffre?

Semir. Effeminato, e molle.
Fu mia cura educarlo.

Sib. (E quando spero
Miglior tempo a scoprirle i miei martiri?
Ardir) sappi....

Semir. T'accheta, ecco Tamiri.

vedendo venir Tamiri.

SCENA II.

Tamiri con seguito, e detti.

Tam. **N**ino, deve al tuo zelo
Oggi l'Asia il riposo, io degli affetti
La libertà.

Semir. Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l'aspetto illustre
De' Principi rivali. Al fianco mio
una guardia va sul ponte, e accenna, che venghino.

Principessa t'affidi,
E i meriti di ciascun senti, e decidi.

Semiramide va sul Trono: Tamiri a sinistra nel sedile: Sibari a piedi a destra. E in tanto preceduti dal suono d'istromenti barbari, passano il ponte, Mirteo, Ircano, Scitalce col loro seguito, quali si fermano fuori del portico, e poi entrano l'un dopo l'altro, quando tocca loro a parlare.

SCENA III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, e detti.

Mirt. **A**L tuo cenno gran Re, deposte l'armi,
Si presenta Mirteo.

L'Egitto

Irc. Odi; la bella, . . . *a Mirteo interrompendolo.*
Che fra noi si contende, è quella?

Mirt. E' quella. . . . *ad Ircano.*

L'Egitto è il Regno mio . . .

Irc. Del Caucaſo natio . . . *a Semir.*

Fin dal giogo ſelvoſo

Vien l'Arbitro de' Sciti Amante, e Spoſo.

Mirt. Ircano, a quel, ch'io veggio,

Tu d'Affiria i costumi ancor non fai.

Irc. Perchè?

Semir. Tacer tu dei;

Parli il Prence d'Egitto.

Irc. In Affiria il parlar dunque è delitto?

Mirt. L'Egitto è il Regno mio: ſoſpiri, e pian-

Riſpetto, e fedeltà ſono i miei vanti. (ti,

Semir. Siedi Principe, e ſpera: a lei, che adori,

Non è il tuo merito aſcoſo. *Mirt. va a ſedere.*

(Qual

(Qual ti ſembra Mirteo?) *piano a Tamiri.*

Tamir. (Molle, e nojoſo.) *piano a Semir.*

Semir. Or narra i pregi tuoi.

Irc. Dunque a voſtro piacer . . .

Tamir. Parla ſe vuoi.

Irc. E ben, io parlerò. Dove a lor piace

Regnan gli Sciti. Al variar dell'anno

Variano i lor confini, erranti abbiamo

E le Cittadi, e i tetti,

E ſon le noſtre mura i noſtri petti.

Tamir. E' noto.

Semir. Or ſiedi Ircano. *Ircano va a ſedere.*

(Qual ti ſembra coſtui?) *piano a Tamir.*

Tamir. (Barbaro, e ſtrano.) *piano a Semir.*

Semir. Venga Scitalce.

Sib. (O Stelle! Io veggio Idreno!

Qual' arrivo funeſto!)

Semir. Sibari, oh Dio! queſti è Scitalce?

piano a Sibari vedendo Scitalce.

Sibar. E' queſto.

Semir. Sarà.

Scital. Numi, che volto! Il Renovello,

Ircano dimmi, è quel ch'io miro?

Irc. E' quello.

Scital. Sarà.

Semir. Prence, il tuo nome

Dunque è Scitalce?

Scital. Appunto.

Semir. (Qual voce!)

Scital. (Qual richieſta!

Io gelo.)

Semir. (Io vengo meno.)

Scital. (Semiramide è queſta.)

Semir. E' queſti Idreno.)

Fin dall'Indico clima
Ancor tu vieni alla Real Tamiri
Il tributo ad offrir de' tuoi sospiri?

Scital. Io ... (che dirò?) Se venni, ...
Non sperai ... mi credea ... ma veggo ...
(oh Dei!)

Sem. (Si confonde il crudel fu gli occhi miei.)

Tamir. Siedi Scitalce, il turbamento io credo
Figlio d'Amor, nè a paragon d'ogni altro
Picciol merito è questo.

Scital. Ubbidisco.

Semir. (Infedel!)

Scital. (Sogno, o son desto?)
Ma veramente è quegli
Il successor della Corona Assira? *ad Ircano.*

Irc. Non te'l dissi?

Scital. Sarà. *siede.*

Irc. Questi delira.

Tamir. (Nino, perchè non chiedi
Qual mi sembri costui?) *piano a Semir.*

Semir. (Perchè ravviso
In quel volto fallace
Segni d'infedeltà.) *piano a Tamiri.*

Tamir. (Ma pur mi piace.)

Semir. (Oh gelosia!)

Irc. Che più s'attende? E' tempo,
Che Tamiri decida.

Tamir. Son pronta.

Semir. (Ohimè!) Ma prima
Giurar si dee di tollerar con pace
La scelta d'un rivale. Il Nume, e l'ara
Eccovi, o Prenci.

Mirt. Ogni tuo cenno è legge. *s'alza, e va all'ara.*

Scital. (Son fuor di me.) *come sopra.*
Semir.

Semir. (Spergiuro.)

Mirt. Io l'approvo. *Scit., e Mirt. pongono la mano
su l'ara, stando un per parte.*

Scital. Io l'affermo.

Irc. Io l'assicuro. *s'alza, e non parte dal suo luogo.*

Semir. Ircano, al Nume, all'ara
Non t'avvicini?

Irc. Nò, giurai, nè voglio
Seguir l'altrui costume,
Questa è l'ara de' Sciti, e questo è il Nume.
ponendo la mano al petto, e accennando la spada.

Tamir. Io l'ardire d'Ircano,
Di Mirteo l'umiltà veggo, ed ammiro:
Ma un non so che...

Semir. Sospendi
La scelta, o Principessa.

Tamir. Abbastanza pensai.

Irc. Dunque favelli.

Semir. No; Principi v'attendo
s'alza, e seco tutti.

Entro la Reggia, all'oscurar del giorno,
Ivi a mensa festiva

Sarem Compagni, e spiegherà Tamiri

Ivi il suo cor. Voi tollerate intanto

Il brieve indugio.

Mirt. Io non m'oppongo.

Irc. Ed io

Mal soffro un Re, de' miei contenti avaro.

Semir. Desiato piacer giunge più caro.

Non so se più t'accendi *a Tamir.*

A questa, a quella face;

Ma pensaci, ma intendi,

Forse chi più ti piace

Più traditor farà.

Avria lo stral d'amore
Troppo soavi tempore
Se la beltà del core
Corrispondesse sempre
Del volto alla beltà.

Non ec. *parte con Sibari.*

SCENA IV.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce.

Scital. **C**He vidi! che ascoltai! *fra sè.*
Semiramide vive!

Ma non l'uccisi, io stesso?

O sognavo in quel punto, o sogno adesso.)

Tamir. Sì pensavo, o Scitalce? Ami, o non ami?
Sprezzi, o brami i miei lacci?

Da lunge avvampi, e da vicino agghiacci.

Scital. Perdonami, o Tamiri,
Se tu sapessi... oh Dio!

Tamir. Parla.

Scital. Se parlo,
Più confusa ti rendo.

Tamir. O tutto mi palesa, o nulla intendo.

Scital. Vorrei spiegar l'affanno,
Nasconderlo vorrei;
E mentre i dubbj miei
Così crescendo vanno,
Tutto spiegar non oso,
Tutto non lo tacer.

Sollecito, dubbioso,
Penso, rammento, e vedo;
E agli occhi miei non credo,
Non credo al mio pensier.

Vorrei ec. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Tamiri, Mirteo, ed Ircano.

Tam. **P**lù che ad ogni altro spiace
La dimora a Scitalce, ei pensa, e tace.

Irc. Non curar di quel folle:
Godi di tua ventura,
Che l'amor t'assicura oggi d'Ircano.
Non rispondi? Ne temi? Ecco la mano.

Mirt. Che fai, non ti rammenti
Il comando Reale?

Irc. E il Re qual dritto
Ha di fraporre a i miei cortesi affetti
O limiti, o dimore?

Tamir. Ma tu conosci amore?

Irc. Il tuo sembiante
Non mi spiace però; godo in mirarti,
E curioso il guardo
Più dell' usato intorno a te s'arresta.

Tamir. Gran forte in ver del mio sembiante è
(questa.

Che quel cor, quel ciglio altero
Senta amor, goda in mirarmi,
Non lo credo, non lo spero;
Tu vuoi farmi insuperbir.
O pretendi allor, che torni
Ai selvaggi tuoi soggiorni,
Rammentar così per gioco
L'amoroso mio martir.

Che ec. *parte.*

A 5

SCE-

SCENA VI.

Ircano, e Mirteo.

Irc. LA Principessa udisti? Ella superba
Va degli affetti miei.

Mirt. E non distingui,
Dall'ossequio il dispreggio. Amando ancora
Imitar ti conviene il nostro stile.
Con lingua più gentile alle Reine
Si ragiona d'amor.

Irc. E qual è mai
Questo vostro d'amar nuovo costume?

Mirt. Quì la beltà d'un volto
Rispettoso s'ammira:
Si tace, si sospira,
Si tollera, si pena,
L'amorosa catena
Si soffre volontier benchè severa.

Irc. E poi s'ottien mercede?

Mirt. E poi si spera.

Irc. Miserabil mercè.

Mirt. Gioja è la pena,
Ed un' alma fedele

Sè per l'amato ben pone in obbligo.

Irc. Ciascun siegua il suo stile, io sieguo il mio.

Maggior follia non v'è,
Che per godere un dì,
Questa soffrir così
Legge tiranna.

Io giuro amore, e fe'

A più d'una beltà,

Nè serbo fedeltà

Quando m'affanna.

Maggior ec.

parte.

SCE.

SCENA VII.

Mirteo solo.

FELICE te, se puoi
Sopra gli affetti tuoi
Regnar così; ma non è ver: Se un giorno,
Al par di me, cadrai
In servitù d'una crudele, e bella,
Sarai men franco, e cangerai favella.

Non è in poter d'un core

Volere a suo talento,

Se amor gli dà tormento,

Tornare in libertà.

Ma vuol tiranno amore,

Che a i pianti un cor s'avvezzi,

Che adori anche i dispreggi

Di barbara beltà.

Non ec.

parte.

SCENA VIII.

Deliziosa nella Reggia.

Scitalce, e Sibari.

Sib. AMICO, in rivederti (dona,
O qual piacere è il mio! Signor per-
Se col nome d'Amico ancor ti chiamo.
Per Idreno in Egitto
Sai pur, ch'io ti conobbi.

Scital. Allor giovommi
Nome, e grado mentir. Mai non avessi
Portato il piè fuor del paterno tetto!
Che ad agitar mi il petto

A 6

O men

O menzoniera, o vera
Tornar fu gli occhi miei,
Semiramide infida or non vedrei.

Sibar. Semiramide! Come?

E' teco? Ove s'asconde?

Scital. E così cieco

Sibari sei? Non la ravvisi in Nino.

Sibar. (Ah la conobbe.) Ma se fosse tale,

Al Germano Mirteo nota farebbe.

Scital. Nò, che bambino ei crebbe

Nella Reggia de' Battri.

Sibar. E poi trascorsi

Trè lustri son, dacchè fuggì d'Egitto;

E ogn' un la crede estinta.

Scital. Chi più di me dovrebbe

Crederla estinta? In quella notte istessa,

Che fuggì meco, io la trafissi.

Sibar. Oh Dio!

Che facesti?

Scital. E doveva

Impunita restar? Tutto fu vero

Quanto svelasti a me. Cinto d'armati

V'era il rivale...

Sibar. E il conoscesti?

Scital. In parte

Pago farei, se il ravvisava: in lui

Potrei l'ira sfogar.

Sibar. (Non sa, ch'io fui.)

Dunque di sua sventura,

Fu cagione il mio foglio? il ferbi ancora?

Scital. Pur troppo il ferbo

Sibar. Almen cauto lo cela,

Ma tu scaccia dall'alma

Quel fallace desio, che ti figura

Se-

Semiramide in Nino. Offri a Tamiri
Oggi tranquillo il core,
E dal primo ti fani un nuovo amore.

Sciogli pur l'amante core

Dalle prime sue catene,

Lieto vivi, e un nuovo amore

Tante pene

Non avrà.

La ferita d'un' acciaio

Sana ancor l'acciaro istesso,

E un veleno all'altro spesso

Di riparo

Ancor si fa.

Sciogli ec.

parte.

S C E N A I X.

Scitalce, e Tamiri.

Scit. **C**Hi sa! Forse il desio

Ingannar mi potrebbe. Al Re si vada,

Si ritorni a veder... *in atto di partire.*

Tamir. Dove Scitalce?

Scital. Al Monarca d'Assiria, a lui degg'io

Di nuovo favellar.

Tamir. L'istessa brama

Di ragionar con te, Nino dimostra.

Scital. Vado.

come sopra.

Tamir. Un momento ancora

Tu puoi meco restar.

Scital. Ma non conviene,

Che il Re così m'attenda.

Tamir. Il Re s'appressa!

Fermati.

Scital. (Oh Dio! che dubitarne? E' dessa.)

vedendo Semiramide.

SCE

SCENA X.

Semiramide, e detti.

Tamir. Signor, brama Scitalce
Teco parlar.

a Semir.

Semir. (Vorrà scoprirsi.) Altrove
Piacciati, o Principessa,
Portare il piè. Tutta agli accenti suoi
Lascia la libertà.

Tamir. Parto. S'ei m'ami
Scorgi... Chiedi...

Semir. Va pur. So quel che brami. *Tam. parte.*
(Siam soli, or parlerà.)

Scital. (Partì Tamiri,
Or con me si palesa.)

Semir. (Il rossor lo ritarda.)

Scital. (Teme quel cor fallace.)

Semir. (Tace, e mi guarda.)

Scital. (Ancor mi guarda, e tace.)

Semir. Principe tu non parli?

Impallidisci, avvampi, e sei confuso?

Scital. Signor, nel tuo sembiante

Una Donna incostante,

Che in Egitto adorai,

Veder mi parve, e mi turbò la mente;

Quella crudel mi figurai presente.

Semir. Tanto simile a Nino

Era dunque colei?

Scital. Simile tanto,

Che sotto un'altra spoglia

Quell'infida direi, che in te si annida.

Semir. Se fu simile a me, non era infida.

Scital. Ah menzognera, ah ingrata... *alterato.*

Semir.

Semir. Olà! Scitalce

Così meco ragiona?

Scital. Io m'ingannai. Perdona *si ricompone.*

Uno sfogo innocente;

Quella crudel mi figurai presente.

Tamir. Se presente al tuo sguardo,

Siccome è al tuo pensiero,

Fosse colei, non ti vedrei sì fiero.

Di tanti sdegni tuoi pietà, perdono

Forse le chiederesti,

E perdono, e pietà forse otterresti.

Scital. (Questo di più! L'ingrata

Vegga, ch'io non la curo.) ah se tu vuoi,

Questo mio core oppresso

Felice tornerà.

Semir. (Si scopre adesso.)

Libero parla.

Scital. Oh Dio!

Temo lo sdegno tuo.

Semir. Del mio perdono

Non dubitar: Spiegati pur.

Scital. Vorrei

Pietosa a' miei martiri

Mercè del tuo favor, render Tamiri.

Semir. (O gelosia! Fingiam.) Ti compatisco.

Parlerò con Tamiri, e la tua brama,

Più che non credi, a favorir m'appresto.

Scit. Ecco appunto Tamiri; il tempo è questo.

Semir. (Importuno ritorno!) Odimi; intanto,

a Scitalce.

Ch'io le parlo di te, colà dimora.

Scit. Vado. (Si turba.) *si ritira in lato della Scena.*

Semir. (Ed io resisto ancora?)

SCENA XI.

Tamiri, e detti.

Tamir. **P**ERDONAMI, s'io torno
Impaziente a te. Quali predici
Venture all'amor mio?

Semir. Poco felici.
Sudai fin' ora in vano
Con Scitalce per te. Di lui ti scorda,
Non è degno d'amor.

Tamir. Perché?

Semir. Per ora
Più non cercar. Ti basti
Saper, che non si trova
Il più perfido core, il più rubello.

Scital. Signor parli di me? *avanzandosi.*

Semir. Di te favello. *Scit. torna al suo luogo.*

Tamir. Alfin da' labbri tuoi
Quando fia, che s'intenda
Quel che ascondi nel seno?

Scital. In seno ascondo
Un incendio per te. Da tue pupille
Escono ad impiagarmi i dardi a mille.

Semir. (Perfido.)

Scital. (Si tormenti.)

Tamir. Io non intendo,
Se siano i detti tuoi finti, o veraci;
Eccedi e quando parli, e quando taci.

Scital. Se intende sì poco,
Che ho l'alma piagata, *a Semir.*
Tu dille il mio foco,

Tu parla per me.
(Sospira l'ingrata,
Contenta non è.) *tra sè.*

Sai

PRIMO.

Sai pur che l'adoro,
Che peno, che moro,
Che tutta si fida
Quest' alma di te.
(Si turba l'infida,
Contenta non è.)
Se ec. *parte.*

SCENA XII.

Semiramide, e Tamiri.

Tamir. **U**Disti il Prence? Egli è diverso affai
Da quel, che lo figuri.

Semir. Ah tu non fai,
Quanto a finger è avvezzo.

Tamir. Pur non sembra così.

Semir. Di quel crudele
Non fidarti, o Tamiri.

Tamir. Io ben m'avvedo
Del zelo tuo, ma sì crudel no'l credo. *parte.*

SCENA XIII.

Semiramide, poi Ircano, e Mirteo.

Semir. **S**Arà dunque Scitalce *(gio?)*
Sposo a Tamiri? E tollerar lo deg-
Principi, i vostri affetti

vedendo venir Ircano, e Mirteo.

Son sventurati.

Mirt. E d'onde il fai?

Semir. Tamiri
Scoperse il suo pensier.

Ircan. Come?

Semir. Non giova *Con-*

Consumare in querele il tempo in vano.

Mirt. Che far possiamo?

Semir. Ad un rival si lascia

Così libero il campo? Andate a lei,

Ditele i vostri affanni.

Pietà chiedete, e se mercè bramate,

Qualche stilla di pianto ancor versate.

Ircan. Non è sì vile Ircano.

Mirt. A placar quell' ingrata il pianto è vano.

Semir. Se amor volete

Miseri amanti,

Sospiri, e pianti

Versar dovete,

E pietà chiedere

Dal caro Ben.

Può farlo amante,

Sebben ritroso,

Chi sa pietoso

Rendere un sen.

Se ec.

parte.

SCENA XIV.

Mirteo, ed Ircano.

Mirt. **C**He pensi Ircano?

Ircan. Hai tu coraggio? Andiamo

L'importuno Rivale

Uniti ad assalir.

Mirt. Cercar con frode

Vergognoso vantaggio?

Non si chiede tal prova al mio coraggio?

parte.

Ircan. Io tollerar non voglio,

Che

Che altri usurpi quel cor. Tremi Scitalce

Alla fatal minaccia.

La sua caduta è certa,

Qualunque usar mi piaccia

A cosa frode, o violenza aperta.

Disperato = in Mar turbato

Sotto Ciel funello, e nero

Pur tal volta il Passaggiero

Il suo porto ritrovò.

Empio Fato se m'opprime,

Seguirà le mie ruine

Chi superbo mi contende

La beltà, che mi piagò.

Disperato ec.

parte.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

S E C O N D O,

S C E N A P R I M A.

Sala Regia illuminata in tempo di notte.
 Varie Credenze intorno con vasi. Gran
 mensa imbandita nel mezzo con quattro
 fedili intorno, ed una sedia in faccia.

Sibari, e poi Ircano con Spada nuda.

Sib. **M**inistri, al Re sia noto,
 Che già pronta è la mensa. E' giun-
 (to il tempo, parte una guardia.

Che l'accortezza mia
 Col morir di Scitalce, il grave inciampo
 Mi tolga d'un rivale, e m'assicuri,
 Che mai scoprir non possa
 La sua voce, il mio scritto,
 Quanto Sibari un dì finse in Egitto.

Ircan. E pure il giungerò. Dov'è Scitalce?

Sibar. Qual' infano furore
 T'arma la destra?

Ircan. Io vuo Scitalce estinto.

Sibar. (Ah di costui lo sdegno
 Scompono il mio disegno! A lui conviene
 Tutto scoprir.) Poss'io di te fidarmi?

Ircan. Parla.

Sibar. Per odio antico

OTTA

Sci-

Scitalce è mio nemico.

Ond'io (ma non parlar) già nella mensa
 Preparai la sua morte.

Ircan. E come?

Sibar. E' certo,

Che Scitalce è lo Sposo; a lui Tamiri
 Dovrà, com'è costume,
 Il primo nappo offrir: Per opra mia
 Questo farà d'atro veleno infetto.

Ircan. Se m'inganni....

Sibar. Ingannarti! e chi sottrarmi
 Potrebbe al tuo furore?

Passami allor con questo ferro il cuore.

Ircan. Mi fiderò, ma poi.... *ripone la spada.*

Sibar. Taci, che il Re già s'avvicina a noi.

S C E N A I I.

*Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce, preceduti
 da lieta Sinfonia, e seguiti da' Paggi,
 Cavalieri, e detti.*

Semir. **S**Citalce, al nuovo Sposo
 Io preparai la fortunata stanza,
 Pegno dell'amor mio.

Scital. (Finge costanza.)

Semir. Più non si tardi. Ognuno
 La mensa onori, e intanto

Misto risuoni a liete danze il canto.

*dopo seduta nel mezzo Semiramide, siedono
 alla destra di lei Tamiri, e poi Scitalce.*

*Alla sinistra Mirteo, poi Ircano. Sibari
 in piedi appresso Ircano.*

Semir. In lucido cristallo aureo liquore,
 Sibari, a me si rechi.

Sibar,

Sibar. (Ardir mio core.) *va a prender la tazza.*

Ircan. (Il colpo è già vicino.)

Mirt. Oh Dio! s'appressa

Il momento funesto.

Tamir. Che gioja!

Scital. Che farà?

Semir. Che punto è questo?

Sibar. Compito è il cenno.

posa la sottocoppa con la tazza avanti a Semiramide, e va a lato d'Ircano.

Semir. Or prendi,

Tamiri, e scegli. *dà la tazza a Tamiri.*

Tamir. Il dubbio, o Prenci, in cui fin' or m'in-
L'eguaglianza de' merti, (volse

posa la tazza avanti Scitalce.

Discioglie il genio, e non offende alcuno;

Se al talamo, ed al trono

L'un, o l'altro solleva.

Ecco lo Sposo, e il Re: Scitalce beva. *a Sem.*

Semir. (Io lo prevedi.)

Mirt. Oh forte!

Scital. (Ah qual' impegno!)

Sibar. (Or s'avvicina a morte.)

Ircan. Via Scitalce, che tardi? il Re tu fei.

Scital. (E deggio in faccia a lei

Annodarmi a Tamiri?)

Si lo farò: (L'ingrata

Si punisca così.) D'ogni altro amore

Mi scordo in questo punto. (Ah non ho core)

volendo bere, e poi s'arresta.

Porgi a più degno oggetto

Il dono, o Principessa, io non l'accetto.

posa la tazza.

Tamir. Come?

Sibar.

Sibar. (Oh sventura!)

Ircan. E lei ricusi allora,

Che al Regno ti destina?

a Scitalce.

Non s'offende in tal guisa una Regina.

Semir. Qual cura hai tu, se accetta,

O se rifiuta il dono?

ad Ircano.

Mirt. Lascialo in pace.

Ircan. Io sono

Difensor di Tamiri; e tu non devi *a Scital.*

La tazza ricusar, prendila, e bevi.

Tamir. Principe, in van ti sdegni. Ei col rifiuto

Non me, sè stesso offende,

E al demerito suo giustizia rende.

Ircan. No no, voglio ch'ei beva.

Tamir. Eh taci. Intanto

Per degno premio al tuo cortese ardire,

L'offerta di mia mano

Presento a te con più giustizia Ircano.

prende la tazza in atto di darla ad Ircano.

Ircan. A me?

Tamir. Sì.

Ircan. (Che farò?)

piano a Sibari.

Sibar. (Mi perdo anch'io.)

piano ad Ircano.

Mirt. Ma parla.

Tamir. Ma risolvi.

Ircan. Ho risoluto. *s'alza, e prende la tazza.*

Vada la tazza a terra. *getta la tazza.*

Scital. E qual furore infano...

Ircan. Così riceve un tuo rifiuto Ircano.

Tamir. Ah questo è troppo. Ogni un disprezza

(il dono!

Adunque il mio semblante

E' deforme a tal segno,

Che a farlo tollerar non basti un Regno?

Semir.

Semir. E' giusta l'ira tua.

Mirt. Dell'amor mio

Dovresti, o Principessa....

Tamir. Nò: d'Amore

Or non parlar mi. Io son l'offesa, e voglio

Punito l'offensor. Scitalce mora.

Ei col primo rifiuto

Il mio dono avvili. Se tua mi brami

A lui trafiggi il petto,

Vieni tinto di sangue, ed io t'accetto.

Và fastoso, ove t'invita

Del tuo core il bel desio,

Sarai mio,

Se resti in vita;

Và, ricordati di me.

Chi sprezzò gli affetti miei

Provi pure il mio rigore;

Vanne, riedi vincitore,

Premio io son della tua fe'.

Và ec. parte.

SCENA III.

Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano, e Sibari.

Semir. (IL mio bene è in periglio

Per essermi fedel.)

Ircan. Scitalce, andiamo:

All'offesa Tamiri

Il dono offrir della tua testa io voglio.

Scital. Vengo, e di tanto orgoglio

Arrossir ti farò. in atto di partire con Ircan.

Semir. (Stelle che fia!)

Mirt. Arrestatevi olà, l'impresa è mia.

Scital. Tacete, è vano il contrastar fra voi.

A ven-

A vendicar Tamiri

Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo,

Solo io farò, nè mi sgomento io solo.

in atto di partire.

Semir. Fermati (oh Dio!)

Scital. Che chiedi?

Semir. In questa Reggia,

Su gli occhi miei Tamiri

Il rifiuto soffrì. Prima d'ogn'altro

Io son l'offeso, e pria d'ogn'altro io voglio

L'oltraggio vendicar: qui prigioniero

Resti Scitalce, e qui deponga il brando.

Sibari, sia tuo peso

La custodia del reo.

Scital. Come?

Sibar. Che intendo!

Semir. (Così non mi palese, e lo difendo.)

Scital. Ch'io ceda il brando mio?

Semir. Non più, così comando, il Re son'io.

Scital. Così comandi, e parli

A Scitalce così?

Semir. T'acchetta, e parti.

Scital. Ma qual perfidia è questa! Udiste mai,

Che fosse più fallace

Il Moro infido, o l'Arabo rapace? getta la

Fra cento affanni, e cento (spada.

Palpito, fremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

E puoi, Tiranno, e puoi

Senza rossor mirarmi?

Ah, degli inganni tuoi a Semir.

Non farai lieto ognor.

Fra ec.

parte con Sibari.

B

SCE.

SCENA IV.

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Semir. **C**onoscerai fra poco,
(Che son pietosa, e non crudel.)

Mirt. Perdona

Signor, s'io troppo ardisco: il tuo comando
Scitalce a un punto, e la mia speme oltrag-

Ircan. Perchè mi si contende (gia.
Il trionfar di lui?

Semir. Chi mai t'intende?

Or Tamiri non curi, ed or la brami.

Mirt. Ma tu l'ami, o non l'ami?

Ircan. No'l fo.

Semir. Se amavi allor, come in te nacque
D'un rifiuto il desio?

Ircan. Così mi piacque.

Mirt. Se ti piacque così, perchè la pace
Or mi vieni a turbar?

Ircan. Così mi piace

Mirt. Strano piacer! Dell'amor mio ti fai
Rivale Ircano, ed il perchè non fai?

Ircan. Quante richieste! Alfine
Che vorreste da me?

Semir. Da te vorrei

Ragion dell'opre tue.

Mirt. Saper desio,
Qual core in seno ascondi.

Semir. Spiegati.

Mirt. Non tacer.

Semir. Parla.

Mirt. Rispondi.

Ircan.

Ircan. Saper bramate
Tutto il mio core?
Non vi sdegnate,
Lo spiegherò.
Mi dà diletto
L'altrui dolore,
Perciò d'affetto
Cangiando vò.
Il genio è strano,
Lo veggo anch'io;
Ma tento in vano
Cangiar desio:
L'istesso Ircano
Sempre farò.
Saper ec.

parte.

SCENA V.

Semiramide, e Mirteo.

Mirt. **V**edi quanto son'io
Sventurato in amore. Un tal rivale
A me si preferisce.

Semir. A tuo favore

Tutto farò. Ti bramerei felice.

Mirt. Come goder mi lice
La tua pietà?

Semir. Ti incravigli, o Prence,
Perchè il mio cor non vedi.

Tu più caro mi sei di quel, che credi.

Mirt. Io veggo in lontananza,
Fra l'ombre del timor,
Di credula speranza
Un languido splendor,
Che inganna, e piace.

B 2

Avvez-

Avvezzo a ritrovarmi
 Son' io fra tante pene,
 Che basta a consolarmi
 L'immagine d'un bene,
 Ancor fallace.

Io ec.

parte.

SCENA VI.

Semiramide sola.

DI Scitalce il rifiuto
 E' una prova d'amor. Questo mi toglie
 De' tradimenti suoi
 L'immagine nel cor. Questa risveglia
 Le mie speranze, e questa
 Mille teneri affetti in sen mi desta.
 T'intendo amor, mi vai
 La sua fe' rammentando, e non gl'inganni.
 Quant'è facile mai
 Nelle felicità scordar gli affanni.

Prode Nocchier accorto
 Il legno non appresta,
 Se ancor la ria tempesta
 Freme vicina al Porto,
 E risuonar lo fa.

D'avverso Fato l'ira
 Vorrei sfuggire anch'io,
 Ma troppo il cor delira,
 E dietro un van desio
 A perdersi se'n va.

Prode ec.

parte.

SCE.

SCENA VII.

Gabinetti Reali.

Sibari, e poi Ircano.

Sibar. L'Accortezza a che val, se ognor con
 Impensati accidenti (nuovi

La fortuna nemica

D'ogni disegno mio le fila intrica?

Ircan. Vieni Sibari.

Sibar. E dove?

Ircan. A Tamiri.

Sibar. Perché?

Ircan. Voglio, che a lei

Discolpi il mio rifiuto.

Sibar. Il tuo pensiero

Come appagar.

Ircan. Con palesarle il vero.

Sibar. Il vero!

Ircan. Sì: tu le dirai, ch'io l'amo:

Che per non ber la morte,

La ricusai.

Sibar. E publicar vogliamo

Un delitto comun? Troppo mi chiedi,

Ubbidir non poss'io.

Ircan. E ben, taccia il tuo labbro, e parli il mio.

in atto di partire.

Sibar. Senti; (al riparo) il tuo parlar scompone

Un mio pensier, che può giovarti.

Ircan. E quale?

Sibar. Pria che sorga l'aurora, io di Tamiri

Possessor ti farò.

Ircan. Come?

B 3

Sibar.

Sibar. Al tuo cenno
Su l'Eufrate non hai
Navi, seguaci, ed armi?

Ircan. E ben, che giova?

Sibar. Ai Reali giardini il fiume istesso
Bagna le mura, e si racchiude in quelli
Di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia,
Col soccorso de' tuoi,
L'impresa assicurar, per tal sentiero
Rapar la Sposa, e a te recarla io spero.

Ircan. Dubbia è l'impresa.

Sibar. Anzi sicura. Ogn' uno
Sarà immerso nel sonno, a quest' infidia
Non v'è chi pensi, e incustodito è il loco.

Ircan. Parmi che a poco a poco,
Mi piaccia il tuo pensier, ma non vorrei...

Sibar. Eh dubitar non dei: fidati, io vado,
Mentre cresce la notte,
Il sito ad esplorar; Tu coi più fidi
Dell'Eufrate alle sponde
Sollecito ti rendi.

Ircan. A momenti verrò, vanne, e m'attendi.

Sibar. Vieni, farai contento;
Di me temer non dei;
Credi a consigli miei,
Che non t'inganno.
Farai d'invidia allora
Impallidir gli Amanti;
Godrai, ma senza pianti,
E senza affanno.

Vieni ec.

parte.

SCE-

SCENA VIII.

Ircano, poi Tamiri, indi Mirteo.

Ircan. **O** Qual rossore avranno,
Se m'arride il destino,
E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.

Tamir. Che si fa, che si pensa? Ancor non turba
Il valoroso Ircano,
Nè pur con la minaccia, i sonni al reo?

Ircan. Hai Difensor più degno, ecco Mirteo.

Tamir. Prence, che rechi? E' vinto *a Mirt.*
Scitalce ancor?

Mirt. Si vincerà, se basta
Esporre a tua difesa il sangue mio.

Tamir. Il tuo pronto desio
Avrà da me mercede; e non in vano
Per me il tuo cor s'affanna. (na.)

Irc. Non più: sia tuo Mirteo. (quanto s'ingan-
Amalo; e se al tuo core
Amabile non è,
La man, che te lo diè
Rispetta, e taci.

Dà pace al tuo dolore; *a Mirt.*
Sento per te pietà;
Godrai quella beltà,
Per cui ti sfaci.

Amalo; ec.

parte.

SCENA IX.

Tamiri, e Mirteo.

Mirt. **F**elice me, se un giorno
Pietosa ti vedrò.

B 4

Tamir.

Tamir. Già mi spiegai
Abbastanza con te.

Mirt. Sì, ma potresti
Pentirti ancor.

Tamir. (Quant'è importuno!) Ingiusto
E' il tuo timore.

Mirt. Oh Dio!

Così avvezzo son'io
In vano a sospirar, che sempre temo,
Sempre in'agita il petto...

Tamir. Mirteo, cangia favella, o cangia affetto.

Io tollerar non posso
Un languido amator, che mi tormenti
Con affidui lamenti,
Che mai lieto non sia, che sempre innanzi
Mesto mi venga, e che tacendo ancora,
Con la fronte turbata,
Mi rimproveri ognor, ch'io sono ingrata.

Mirt. Crudel! Sola a sdegnarti
Tu sei fra tante, e tante
Al sospirar d'un rispettoso Amante. *parte.*

SCENA X.

Tamiri, e Semiramide.

Tamir. Signor, perchè si tiene
Prigioniero Scitalce?

Semir. A tuo riguardo.
Voglio, che a' piedi tuoi supplice, umile,
Ti chieda quell'altero
E perdono, e pietà.

Tamir. Gran pena in vero. (petto
Eh non basta al mio sdegno. Io vuò che il
Esponga al nudo acciaro,

Semir.

Semir. Ah mal conviene a tenera donzella
Mostrar, fuor del costume,
Di brama sì tiranna il core acceso.

Tamir. Parli così, perchè non sei l'offeso.

Semir. (Quell'ira è tutta amor.) Eben Tamiri
Ho desio d'appagarti, e già che vuoi
Scitalce estinto, io la tua brama adempio.
Ma non chiamarmi poi barbaro, ed empio.
Olà.

Tamir. (Tremo.)

Semir. S'uccida
Senza frappar dimore...

Tamir. Aspetta...

Semir. Io deggio
Secondar il tuo sdegno.

Tamir. E' ver: ma prima...

(Risolvermi non sò!)

Semir. Di, che vorresti?

Tamir. Vorrei...

SCENA XI.

Sibari, e detti.

Sibar. Come imponesti
Scitalce è qui.

Semir. L'Ascolterò fra poco:
Di, che m'attenda. Or via risolvi, a lui

Sibari parte.

Condoni il fallo?

Tamir. Nò.

Semir. Vuoi, che s'uccida?

Tamir. (O Dio!)

Semir. Vuoi che di nuovo
Io gli parli di te? Spiegati.

B S

Tamir.

Tamir. O Numi!
 Io spiegarmi non sò. Fa ciò che vuoi.
 So, che cara ti sono,
 E il mio core al tuo cor tutto abbandono.
 Non so, se sdegno fia,
 Non so, se fia pietà,
 Quella, che l'alma mia
 Così turbando v'è.
 Forse tu meglio affai
 L'intenderai di me.
 Pensa, che odiar vorrei,
 Pensa, che il reo mi piace.
 De' giorni miei
 La pace
 Tutta confido a te.
 Non ec.

parte.

SCENA XII.

Semiramide, poi Scitalce senza spada.

Sem. S'Avanzi il prigionier. Mi balza in petto
 Impaziente il cor: più non poss'io
 Coll'Idol mio dissimular l'affetto.
Scital. Eccomi, che si chiede? A nuovi oltraggi
 Vuoi forse esporti, o di mia morte è l'ora?
Sem. E come hai cor di tormentarmi ancora?
 Deh non fingiamo più: dimmi, che vive
 Nel petto di Scitalce il cor d'Idreno.
 Io ti dirò, che in seno
 Vive del finto Nino
 Semiramide tua: che per salvarti
 Ti resi prigionier. Ch'io fui l'istessa
 Sempre per te: che ancor l'istessa io sono.
 Torna, torna ad amarmi, e ti perdono.

Scital.

Scital. Mi perdoni? e qual fallo?
 Forse i tuoi tradimenti?
Semir. O stelle! O Dei!
 I tradimenti miei? Dirlo tu puoi?
 Tu puoi pensarlo?
Scital. Udite, ella s'offende,
 Come mai non avesse
 Tentato il mio morir, com'io veduto
 Non avessi il Rival, come se alcuno
 Non m'avesse avvertito il mio periglio:
 Rivolgi altrove, o menzognera il ciglio.
Semir. Che sento! E chi t'indusse
 A credermi sì rea?
Scital. So, che ti spiacque;
 La tua frode svanì: dell'innocenza
 I Numi ebber pietà.
Semir. Quei Numi istessi,
 Se v'è giustizia in Cielo,
 Dell'innocenza mia facciano fede.
 Io tradir l'Idol mio? Tu fosti, e sei
 Luce degli occhi miei,
 Del mio tenero cor tutta la cura.
 Ah se il mio labbro mente,
 Di nuovo ingiustamente,
 Come già fece Idreno,
 Torni Scitalce a trapassarmi il seno.
Scital. Eh ti conosco.
Semir. E mi deride! Udite,
 Se mostra de' tuoi falli alcun rimorso?
 Io priego, egli m'insulta,
 Io tutta umile, egli di sdegno acceso,
 La colpevole io sembro, ed ei l'offeso.
Scit. Nò, nò, la colpa è mia, pur troppo sento
 Rimorsi al cor, ma fai di che? D'un colpo,

Che lieve fu, nè vendicommi allora.

Sem. Barbaro non dolerti, hai tempo ancora.

Eccoti il ferro mio, da te non cerco
Difendermi, o crudel, faziati, impiaga,
Passami il cor; già la tua mano apprese
Del ferirmi le vie. Mira, son queste
L'orme del tuo furor.

Scital. (Se più l'ascolto,
Mi ritorna a sedur.)

Semir. Ti volgi altrove?

Riconoscile ingrato, e poi mi svena.

Scital. Va, non ti credo.

Semir. O crudeltade! O pena!

Ritorna a questo sen,
Credimi, amato ben
Fedele amante.

Scital. Lungi da questo cor
Porta l'infano amor
Donna incostante.

Semir. Crudel, oh Dio! perchè?

Scital. Ingrata, e il chiedi a me?

A 2. Anime innamorate
Dite, se v'è dolore
Eguale al mio.

Scital. in atto di partire.

Semir. T'arresta: odimi, oh Dio!

Scital. Nò, non t'ascolto: Addio.

A. 2. Anime innamorate
Dite, se v'è dolore
Eguale al mio.

Ritorna ec.

partono.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O,

S C E N A P R I M A.

Campagna su le rive dell' Eufrate con
Navi, che sono incendiate: mura
de' Giardini Reali da un lato
con cancelli aperti.

*Ircano con seguito di Sciti armati, parte su le Navi,
e parte su la riva del fiume.*

Irc. **C**He fa? che tarda? Impaziente ormai
La sposa attendo. Il nuovo Sol già

(nasce,

E Sibari non torna? Ah qualche inciampo
All' impresa trovò. „Ma genti ascolto.

„E' Sibari, che vien, Tamiri è mia.

„Compagni ora vi bramo

„Solleciti al partir.

S C E N A I I.

Sibari, con spada nuda, e detto.

Sibar. **S**ignor, fuggiamo.

Ircan. **E** Tamiri dov'è?

Sibar. Fuggiam, che tutta

Di grida femminili

Suona

Suona la Reggia, e al femminil tumulto
 Accorrono i Custodi: „argine in tanto
 „Faran que' pochi Sciti,
 „Che mi desti all'impresa: ah, giacchè il fato
 „Non arrise al disegno,
 „Due vittime togliamo al Regio sdegno.

Ircan. Quest'è la Sposa, a cui trovarmi in brac-
 Dovea l'aurora? E tu senza Tamiri (cio
 A me ritorni avanti?

Sibar. Era vano arrischiarmi incontro a tanti.

Ircan. Ah codardo! Quel sangue,
 Che temesti versar, sparger vogl'io.

Sibar. Qual' ingiusto desio?
 E pur colpa non ho....

Ircan. Cadi trafitto;
 Sempre in te punirò qualche delitto.

cavando la spada, facendo Sibari lo stesso, difen-
(dendosi.

SCENA III.

Mirteo con spada nuda, e detti.

Mirt. **T**Raditori, al mio sdegno *di dentro.*
 Non potrete involarvi.
inseguendo alcuni Sciti, che si ritirano alle
Navi, e dopo lui escono gli Assiri. Tutti
con l'armi.

Sibar. Aita, o Prence.
 A difender Tamiri

vedendo Mirteo,

Non basto incontro a lui.

Mirt. Barbaro Scita,
 Fra voi colle rapine
 Si contrastan gli amori.

Ircan.

Ircan. A tuo dispetto

La Sposa avrò.

Mirt. L'avrai? Correte Assiri:

Distrugga il ferro, il fuoco,
 E le Navi, e i Guerrieri.

Ircan. Ti svenerò superbo.

Mirt. In van lo spero.

Ircano, Mirteo, e Sibari si dividano combattendo:
gli Sciti balzano dalle Navi, e segue incendio
delle dette con zuffa fra gli Sciti, e gli Assiri;
quale terminata colla fuga de' primi, escono
di nuovo combattendo Ircano, e Mirteo, e resta
Ircano perditore.

Cedi il ferro, o t'uccido.

Ircan. A me l'acciaro

Non toglierai, se non rimango estinto.

Mirt. Nò, nò; vivrai, ma disarmato, e vinto.
disarmando Ircano, getta la spada.

Ircan. Crudel destino!

Mirt. Assiri,

Al Re lo Scita altero

Prigionier conducete.

Ircan. Io prigioniero!

Mirt. Sì, freni traditor.

Ircan. Di mie sventure

Sarà prezzo il tuo sangue.

Mirt. Eh di minaccie

Tempo non è; grazia, e pietade implora.

Ircan. Grazia, e pietà? Farò tremarvi ancora.

parte.

„Il Ciel mi vuole oppresso;

„Ma fu le mie ruine

„Il vincitore istesso

„Impallidir farò.

„E se

„E se l'ingiusto Fato
 „Vorrà ch'io cada al fine,
 „Cadrò, ma vendicato,
 „Ma solo non cadrò.
 „Il ec.

S C E N A I V.

Mirteo, poi Sibari.

Mirt. Inutile furor.

Sibar. Mirteo respira.

Tu il Barbaro opprimesti, i tuoi seguaci
 Io dispersi, e fugai. Salva è Tamiri,
 Lode agli Dei.

Mirt. Quanto ti deggio amico.

Sibar. „Il tradimento infame

„Chi preveder potea? Fu gran ventura,

„Ch'io primiero ascoltassi

„Lo strepito dell'armi.

Mirt. „Ah prendi in questo amplesso

„D'un'eterna amistà, Sibari, un pegno.

„Tu mi rendi il mio Ben.

Sibar. Opere dovute

Alcun merito non hanno.

Mirt. Che fido cor!

Sibar. (Che fortunato inganno.)

Il tuo maggior nemico

Non ti è noto però.

Mirt. Lo so, Scitalce

Funesto è all'amor mio.

Sibar. Solo all'amore?

Ah Mirteo no'l conosci.

Mirt. Io no'l conosco?

Sibar. No, (s'irriti costui.) Scitalce è quello,

Che, col nome d'Idreno,

Ti

Ti rapì la Germana.

Mirt. Oh Dei! Che dici!

D'onde Sibari il fai?

Sibar. Noto in Egitto

Egli mi fu; del tuo gran Padre allora

Ero i Custodi a regolare eletto,

Quando tu pargoletto

Crescevi in Battia a Zoroastro appresso.

Mirt. Potresti errar.

Sibar. Non dubitarne, è desso.

Mirt. Ah la pugna s'affretti,

Si voli a Nino, il traditor s'uccida.

in atto di partire.

Sibar. Ove, o Prence ti guida

Un incauto furor? Taci, che Nino

Troppo amico è a Scitalce.

Mirt. Che deggio far?

Sibar. Dissimular l'offesa,

Accertar la vendetta.

Mirt. Ardo di sdegno:

Non soffre l'ira mia freno, o ritegno. *parte.*

S C E N A V.

Sibari solo.

QUell'ira, ch'io destai,
 Inutile non è. Scitalce estinto

Dal dubbio mi difende,

Ch'ei palesi il mio foglio,

E di lei, che in'accende

Un inciampo mi toglie al letto, e al foglio.

Dal primo momento,

Che appresi ad amare,

Tal forza mi sento,

Tal speme nel core,

Che

Che l'orme d'amore
Non posso lasciare,
Ma posso morir.

Il Fato tiranno,
M'oltraggi la sorte,
L'affanno,
La morte
Son pronto a soffrir.
Dal ec.

parte.

SCENA VI.

Appartamenti Terreni.

Semiramide, e Mirteo.

Semir. **N**O'l voglio udir. Da questa Reggia
(Ircano
Parta a momenti. „Egli perdè nel vile
*una comparsa ricevuto l'ordine
da Semir. s'incbina, e parte.*

„Tradimento intrapreso
„Ogni ragione all'Imeneo conteso.
Mirteo, dal tuo valore
Riconosce Tamiri...

Mirt. Ove s'asconde?
Che fa Scitalce? Al paragon dell'armi
Perchè non vien?

Semir. La Principessa offesa
Tace, e solo Mirteo pugnar desia?

Mirt. S'ella i suoi torti obblia,
Io mi rammento i miei.
Scitalce è un traditor.

Semir. (Che ascolto, o Dei!)
Qual'impeto è mai questo? A me ti fida,
Caro Mirteo, ti sono amico, e penso
Al

Al tuo riposo, al par di te.

Mirt. Tu pensi
A difender Scitalce, egli t'è caro.
Questa è la cura tua, tutto m'è noto.

Semir. (Che favellar!)

Mirt. Risolvi, o l'ira mia,
Libera avvamperà.

parte.

Semir. „Taci, un momento
„Ti chiedo sol, t'appagherò, m'attendi
„Nelle vicine stanze, e torna intanto
„A richiamar quel mansueto stile,
„Che t'adorò fin'ora.

Mirt. „Indarno il chiedi.

„Quand'è l'ingiuria atroce,
„Alma pigra allo sdegno è più ferocce.

SCENA VII.

Semiramide, e poi Scitalce.

Semir. **C**He vuol dir quello sdegno,
Chi lo destò? Al Germano
Forse nota son'io, Scitalce è noto.

Scital. Basta la mia dimora? E fin' a quando
Deggio un vile apparir? M'uccidi, o rendi
Al braccio, al piè la libertade, e l'armi.

Semir. Tu ancora a tormentarmi
Colla forte congiuri? Ah siamo entrambi
In gran periglio: io temo,
Che Mirteo ci conosca: „a i detti suoi,
„All'insolito sdegno,
„Quasi chiaro si scorge: e se mai vero
„Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue
„Punir la nostra fuga; e quando in vano
„Pur la tentasse, al Popolo ingannato
„Il tumulto potrà farmi palese.

Sol.

Sollecito riparo

Chiede la forte mia, pensaci o caro.

Scital. Rendimi il brando, e poi

Faccia il destino.

Semir. Un periglioso scampo

Questo faria. Ve n'è un miglior.

Scital. Non voglio

Da te configli.

Semir. Ascolta,

Non ti sdegnar: Un Imeneo potrebbe

Tutto calmar: la mano

Se a me tu porgi....

Scital. Eh l'ascoltarti è vano. *in atto di partire.*

Semir. Così rispondi? E qual favella è questa?

Scital. Ma che vuoi, ch'io risponda? (pia,

Che brami udir? Ch'una spergiura, un'em-

Che una perfida sei? Ch'io non ti credo?

Semir. E questa e la mercede,

Che rendi a tanto amore,

Anima senza legge, e senza fede?

Scital. E ancor con tanto orgoglio....

Semir. Taci, ingiurie novelle udir non voglio.

Custodi olà, rendete

Il brando al prigionier: libero sei;

esce una guardia, e ricevuto l'ordine, parte.

Va pur dove ti guida

Il tuo cieco furor, vanne; ma pensa,

Ch'oggi ridotta alla sventura estrema,

Vendicarmi saprò: pensaci, e tiema.

Fuggi dagli occhi miei

Perfido ingannator.

Ricordati, che sei,

Che fosti un traditor,

Ch'io vivo ancora.

Misera a chi ferbai

Amore, e fedeltà?

A un barbaro, che mai

Non dimostrò pietà,

Che vuol, ch'io mora.

Fuggi ec.

SCENA VIII.

Scitalce, e poi Tamiri.

Scit. **E** Può con tanto fasto
Simular fedeltà? Sogno, o son desto?

Io non m'inganno, è questo

Pur di Sibari il foglio. *Amico Idreno,*

Ad altro Amante in seno

Semiramide tua.... Folle, a che giova?

Tamir. Prence, con chi t'adiri?

Scital. Al fin bella Tamiri

M'avveggo dell'error. Teco un ingrato

So che fin' ora io fui; ma più no'l sono;

Concedimi, io lo chiedo, il tuo perdono.

Tamir. (Nino parlò per me.) Senti Scitalce:

S'io ti credesti appieno,

Tutto mi scorderei; ma in te sospetto

Di qualche ardor primiero

Viva la fiamma ancor.

Scital. Nò, non è vero.

Tamir. Chi diverso ti rese?

Scital. Nino fu, che m'accese

D'amor per te, mi liberò, mi sciolse,

Mi fe' arrossir d'ogni altro laccio antico.

Tamir. (Quanto fa la pietà d'un vero amico!)

Finger tu puoi: no'l crederò, se pria

La tua destra non stringo.

Scital. Ecco la destra mia, vedi se fingo.

Tamir. Sì: lo sdegno detesto,

Prendi.

nell'atto, che vuol dargli la mano, esce Mirteo.

SCENA IX.

*Mirteo, e detti.**Mirt.* **C**He ardir, che tradimento è questo?

Così vieni a pugnar? Chi ti trattie-

Più non sei prigionier, libero il campo (ne!

Il Re concede, a che tardar? Raccogli

Que' spiriti codardi

Scital. Mirteo, per quanto io tardi,

Tropo sempre a tuo danno

Sollecito farò.

Mirt. Dunque si vada.*Tamir.* Nò, nò; già tutto è in pace, *a Mirt.*

Che tu pugni per me più non intendo.

Scit. Eh lasciami pugnar. Prence t'attendo.*prima a Tamiri, poi a Mirteo.*

Odi quel fatto?

Scorgi quel foco?

a Tamiri.

Tutto fra poco

Vedrai mancar.

Al gran contrasto

Vederli appresso,

Non è l'istesso,

Che minacciar.

Odi ec.

parte.

SCENA X.

*Tamiri, e Mirteo.**Tamir.* (**S**Impedisca il cimento,Si voli al Re.) *in atto di partire.**Mirt.* Così mi lasci? Ascolta.*Tamir.* Perdona, un'altra volta

T'ascol-

T'ascolterò.

Mirt. Dunque mi fuggi?*amir.* Oh Dio!

Non ti fuggo, t'inganni.

Mirt. E perchè mai

Così presto involarti?

Tamir. Mirteo per pace tua lasciami, e parti.*Mirt.* Per pace mia, tiranna: ad un rivale

Quando porgi la mano.

Tamir. Prence non più, tu mi tormenti in vano.

Non potè la tua fede,

Non seppe il volto tuo rendermi amante:

Adoro altro sembante,

Sai, che d'altre catene ho cinto il core.

Mirt. Ma la ragion?*Tamir.* Ma la ragione è amore.

D'un genio, che m'accende

Tu vuoi da me ragione,

Non ha ragione amore,

O se ragione intende,

Credimi, amor non è.

Un amoroso foco

Non può spiegarsi mai.

Di, che lo sente poco

Chi ne ragiona assai,

Chi ti fa dir perchè.

D'un ec.

parte.

SCENA XI.

*Mirteo solo.***O**R va: servi un' ingrata: il tuo riposo

Perdi per lei: consacra a i suoi voleri

Tutte le cure tue, tutti i pensieri.

Ecco con qual mercede

Poi

Poi si premia la fe' di chi l'adora:
Diviene infida, e ne fa pompa ancora.

Sentirsi dire

Dal caro bene,
Ho cinto il core
D'altre catene;
Quest'è un martire,
Quest'è un dolore,
Che un' alma fida
Soffrir non può.

Se la mia fede

Così l'affanna,
Perchè tiranna
M'innamorò?

Sentirsi ec.

parte.

SCENA XII.

Luogo magnifico con Trono da una parte ec.

*Semiramide con guardie, e Popolo,
Sibari, poi Ircano.*

Ircan. **A** Forza io passerò. *di dentro.*

Sibar. „Quai grida io sento!

Ircan. „Mi si contende il varco?

alle guardie entrando in scena.

Semir. „E qual ardire

„Quì ti trattien? Così partisti? Adempi

„Il mio cenno così?

Ircan. Vuò del cimento

(glio

Provarmi a parte anch' io: lasciar non vo-
La destra di Tamiri ad altri in pace.

Semir. Tu quella destra audace

Non ricusasti? Altra ragion non hai.

Ircan.

Ircan. La morte io ricusai,

Non la sua destra. Avvelenato il nappo
Sibari aveva, io non mancai di fede.

Sibar. Mentitor, chi non vede,

Che m'incolpi così, perchè Tamiri

Non ti lasciasti rapir? „Folle vendetta,

„Menzogna pueril.

Ircan. „Come? (M'avvampa

„Di rabbia il cor.) Di rapir lei non ebbi

„Il consiglio da te, da te l'aita?

„Tu sei....

Semir. Troppo m'irrita

La tua perfidia. A contrastarti il passo

Non lo vide Mirteo? „Di tue menzogne

„Arrossisci una volta.

Ircan. „Il mio disegno

„Solo a punir costui....

Semir. „Eh taci indegno: io te conosco, e lui.

„Ircano è il menzognero,

„E' Sibari il fedel.

Ircan. Nò, non è vero;

Ei fa meglio ingannarti.

Semir. Tu vorresti ingannarmi. O taci, o parti.

Semir. Non più: si dia della battaglia il segno.

mentre Semiramide va su'l Trono, Ircano si ritira

da un lato in faccia a lei. Sibari resta alla

sinistra del Trono; Suonano le Trombe, viene

Mirteo, e Scitalce, ambedue senza Spada,

senza Cimiero, e senza Manto. Due Capitani

delle guardie presentano l'armi a Scitalce,

e Mirteo, e mentre Scitalce, e Mirteo si bat-

tono esce frettolosa.

SCENA XIII.

*Mirteo, Scitalce, e detti.**Mirt.* („ **A**L Traditore in faccia il sangue
(io sento„Agitar nelle vene.) *guardando Scitalce.**Scital.* („Io sento il core *guardando Semir.*

„Agitarsi nel petto in faccia a lei.)

Semir. („Spettacolo funesto agli occhi miei!)*Ircan.* („Io non parlo, e m'adiro.)*Sibar.* („Io temo, e spero.)*Semir.* „Principi, il cor guerriero

„Dimostraste abbastanza.

Mirt. „Nò; desio vendicarmi.*Scital.* „Nò; l'ira mi trasporta.*Mirt.* „All'armi.*Scital.* „All'armi.*Semir.* („O giusti Dei son morta.)

SCENA ULTIMA.

*Tamiri, e detti.**Tamir.* **M**irteo, Scitalce, oh Dio!
Fermatevi, che fate?

E' inutile la pugna, io la richiesi,

Io più non la desio.

Mirt. Se a te non piace,

E' necessaria a me: vendico i miei,

Non i tuoi torti: è un traditor costui.

Mentisce il nome, egli s'appella Idreno,

Egli la mia Germana

Dall'

Dall'Egitto rapi.

Sibar. (Stelle, che fia!)*Scital.* Saprà qualunque io fia....*Semir.* Mirteo t'inganni.

Io conosco Scitalce,

Quel' Idreno non è.

Mirt. L'ascondi in vano.

Nella Regia d'Egitto

Sibari lo conobbe, egli l'afferma.

Sibar. (Ahimè.)*Scit.* Tu mi tradisci?*a Sibari.*

Perfido amico? E' ver mi finsi Idreno,

a Mirteo.

T'involai la Germana.

Mirt. Ove si trova

Semiramide rea? Parla, rispondi,

Pria ch'io versi il tuo sangue.

Semir. (Oh Dio, mi scuopre!)*Scital.* No'l sò, con questa mano

Il petto le passai,

E tra l'onde del Nilo io la gittai.

Tamir. Che crudeltà!*Ircan.* Che ascolto!*Mirt.* A tanto eccesso

Empio giungesti?

Scit. In questo foglio vedi,

S'ella fu, s'io son reo.

Sibari lo vergò, leggi Mirteo.

Sibar. (Tremo.)*Semir.* (Che foglio è quello?)*Mirt.* Amico Idreno.*legge.*

Ad altro amante in seno

Semiramide tua porti tu stesso;

L'insidia è al Nilo appresso. „Ella, che brama

C 2

„Solo

„Solo esporti al periglio
 „Di doverla rapir, ti finge amore;
 „Fugge con te; ma col disegno infame
 „Di privarti di vita,
 „E poi trovarsi unita
 „A quello, a cui la stringe il genio antico.
 Vivi, ba di te pietà Sibari amico.

Semir. (Anima rea.)

Sibar. (Che incontro!)

Semir. E tanto ardisti

Sibari d'asserir? Di nuovo afferma,
 S'è verace quel foglio, o menzognero.
 Guardami.

Sibar. (Che dirò?) Sì tutto è vero.

Semir. (O tradimento!)

Mirt. Appieno

Sibari io non t'intendo. „In questo foglio
 „Tu di Scitalce amico
 „L'avverti d'un periglio, e poi ti sento
 „Accusarlo, irritarmi,
 „Perch'ei rimanga oppresso.
 Come amico, e nemico
 Di Scitalce si fa Sibari stesso?

Sibar. Allor... Mi perdo... Io non credea...
 (parlai...)

Mirt. Perfido ti confondi. „Ah Nino è questi
 „Un traditor, dal labbro suo si tragga
 „A forza il ver.

Semir. „(Se qui a parlar l'astringo
 „Al Popolo mi scopre.) „In chiuso loco
 Costui si porti, e farà mia la cura,
 Che il tutto a me palesi.

Sibar. In questa guisa,
 Nino mi tratti? A che portarmi altrove?

Qui

Qui parlerò.

Semir. „Nò, vanne, i detti tuoi

„Solo ascoltar vogl'io.

Scit. „Perchè?

Mirt. „Resti.

Ircan. „Si senta.

Sibar. „Udite.

Semir. „(Oh Dio!)

Sibar. Semiramide amai. Lo tacqui, intesi
 L'amor suo con Scitalce. A lei concessi
 Agio a fuggir: quanto quel foglio afferma
 Finsi per farla mia.

Scital. Numi! Fingesti?

Io pur con lei fuggendo,
 Vidi il rival, vidi gli armati.

Sibar. Io fui,

Che mal noto fra l'ombre
 Sul Nilo v'attendea. Volli assalirti.
 Vedendoti con lei,
 Ma fra l'ombre in un tratto io vi perdei.

Scit. Ah perfido! (Che feci!)

Sib. Udite: ancora

Molto mi resta a dir.

Sem. Sibari, basta.

Ircan. No; pria si chiami autore
 De' falli apposti a me.

Sib. Tutti son miei.

Sem. Basta non più.

Sib. No, non mi basta.

Sem. (Oh Dei!)

Sib. Giacchè perduto io sono,
 Altri lieto non sia. Popoli a voi (bra
 Scopro un inganno. Aprite i lumi: ingom-
 Una femmina imbellè il vostro Impero.

Sem.

Sem. Taci. (E' tempo d'ardir) Popoli è vero .
s'alza in piedi sul trono .

Semiramide io son : del figlio in vece
 Regnai fin' or , ma per giovarvi . „ Io tolsi
 „ Del Regno il freno ad una destra imbelle ,
 „ Non atta a moderarlo . Io vi difesi
 „ Dal nemico furor : d'eccelse mura
 „ Babilonia adornai :
 „ Coll' armi , io dilatai :
 „ I Regni dell' Assiria . Assiria istessa
 „ Dica per me , se mi provò fin' ora ,
 „ Sotto spoglia fallace ,
 „ Ardita in guerra , e moderata in pace .
 „ Se sdegnate ubbidirmi , ecco depongo
 „ Il ferto mio , non è lontano , il figlio .
depone la corona .

Dalla Reggia vicina
 Porti sul trono il piè .

C O R O .

Viva lieta , e sia Regina ,
 Chi fin' or fu nostro Re .

Semir. si ripone in capo la corona .

Mirt. Ah Germana .

Sem. Ah Mirteo .

scende dal trono , ed abbraccia Mirteo .

Scit. Perdono o cara

Son reo . . . *s'inginocchia .*

Sem. Sorgi , e t'assolva

porgendo la mano a Scit.

Della mia destra il dono .

Scit. Oh Dio ! Tamiri ,

Coll' Idol mio sdegnato

Io

Io ti promisi amor .

Tam. Tolgano i Numi ,

Ch' io turbi un sì bel nodo : in questa mano
 Ecco il premio , Mirteo , da te bramato .

dando la mano a Mirt.

Scit. Anima generosa !

Mirt. O me beato !

Irca. Lasciatemi svenar Sibari , e poi

Al Caucafo natio torno contento .

Sem. D'ogni esempio maggiori

Principe i casi miei vedi , che sono ;

ad Irca .

Sia maggior d'ogni esempio anche il per-
 (dono .

C O R O .

Donna illustre , il Ciel destina
 A te Regni , Imperi a te .
 Viva lieta , e sia Regina ,
 Chi fin' or fu nostro Re .

FINE DEL DRAMMA .

TO THE HONORABLE SENATE OF THE MASSACHUSETTS
IN SENATE, JANUARY 18, 1850.
REPORT OF THE COMMISSIONERS OF THE LANDS,
IN ANSWER TO A RESOLUTION PASSED BY THE SENATE
MAY 10, 1849.

ALBANY: PUBLISHED BY G. B. BROWN, AT THE
OFFICE OF THE COMMISSIONERS OF THE LANDS,
NO. 10 CORNHILL, 1850.

COMMISSIONERS OF THE LANDS,
ALBANY, N. Y.

THE NEW YORK STATE PRINTING OFFICE,
1850.